ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTA' ANTICHE

Direttore:
SALVATORE M. PUGLISI

ROMA 1967
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALETNOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paletnologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. - *Direttore Responsabile*: Salvatore M. Puglisi - *Redattori*: Barbara E. Barich, Luigi Cardini, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini. - *Segretaria*: Alba Palmieri.

SOMMARIO

Presentazione 7

GIORGIO BARTOLOMEI E ALBERTO BROGLIO:

IL GIACIMENTO DEI FIORENTINI SULL'ALTOPIANO DI TONEZZA-FOLGARIA 11

FABRIZIO MORI:

FIGURE UMANE INCISE DI TIPO ITTIOMORFO SCOPERTE NEL TADRART ACACUS 37

RENATA GRIFONI:

LA GROTTA DELL'ORSO DI SARTEANO 53

ALBA PALMIERI:

INSEDIAMENTO DEL BRONZO ANTICO A GELINCIKTEPE (Malatya) con osservazioni sulla fauna di CESARE PLACIDI 117

FRANCO BIANCOFIORE:

LA NECROPOLI ENEOLITICA DI LATERZA 195

SALVATORE M. PUGLISI:

MISSIONE PER RICERCHE PREISTORICHE IN EGITTO 301

RECENSIONI a cura di:

B.E. BARICH, S. CASSANO, M.S. CURTI, A. MANFREDINI, R. PERONI, S. M. PUGLISI, A. TAMBURELLO, M. TASCHINI, M. TOSI . . 313

FIGURE UMANE INCISE DI TIPO ITTIOMORFO SCOPERTE NEL TADRART ACACUS

NOTA PRELIMINARE

Fabrizio MORI - Roma

La VIII Missione di ricerca paletnologica nel massiccio del Tadrart Acacus, organizzata dall'Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma con sussidi della Direzione Generale delle Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri, si è svolta nel periodo Dicembre-Febbraio 1966, diretta dallo scrivente e composta dal geologo quaternarista Dr. Giorgio Bartolomei, dai pittori Piero Guccione e Giovanni Checchi e dal sig. Paolo Mora, tecnico restauratore presso l'Ist. Centrale del Restauro di Roma. I mezzi di trasporto erano costituiti da un autocarro « Magirus Deutz » da 50 q.li e da due Land Rover. Il campo base all'interno del massiccio è stato ancora una volta posto nell'uadi Teshuinat (fig. 1), centro principale delle ricerche e punto d'incontro delle valli in cui vengono effettuate ricerche e scavi marginali mediante piccoli campi mobili.

Avuto riguardo agli importanti risultati ottenuti a coronamento delle precedenti campagne e costituiti principalmente dalle datazioni di cronologia assoluta che inquadrano, per la prima volta e senza possibilità di dubbio, le più importanti fasi dell'arte rupestre sahariana e delle culture ad essa collegate [1], sono stati eseguiti rilievi di controllo al fine di colmare alcune delle lacune che gli studi precedenti avevano posto in evidenza. A questo scopo, in particolare, si è proceduto ad un meticoloso controllo e ad un'ampia documentazione delle pitture giacenti nei depositi già scavati e che costituiscono il

[1] F. Mori, *Tadrart Acacus*, Einaudi Ed., Torino 1965, pag. 233 ss.

rapporto diretto e probante fra il livello stratigrafico datato e la fase pittorica corrispondente alle pitture medesime; con particolare attenzione si è proceduto allo studio del pigmento delle pitture presenti sulla parete del deposito di Uan Telocat (Uadi Imha) le quali, come risulta dalla documentazione già in nostro possesso, si sono rivelate anteriori a 6700 anni da oggi circa, secondo le determinazioni con il metodo del C14 ottenute presso i Geochron Laboratories di Cambridge (Mass., U.S.A.). Un'approfondita analisi del deposito stesso ha messo in

Fig. 1 - Tadrart Acacus. Uadi Teshuinat. Il campo base.

luce, ancor più chiaramente di quanto già non risultasse, la sua appartenenza al ciclo delle culture pastorali cui lo collegano la ceramica, l'industria litica e l'industria ossea in esso reperite.

Si è proceduto ad una vasta raccolta di patine delle diverse superfici rocciose, dipinte e non dipinte, al fine di stabilire una serie precisa nel ciclo dei crolli che hanno preceduto e seguito le fasi più antiche dell'arte rupestre. A questo proposito giova ricordare che proprio ad un fenomeno di questo genere è dovuta la fortunata scoperta delle pitture pastorali giacenti nel deposito di Uan Muhuggiag: la loro presenza su di una porzione di parete crollata dal riparo ha reso infatti possibile una serie di datazioni « ante » e « post quem » che inquadrano perfettamente la seconda parte della fase pastorale medesima.

a

b

Fig. 2 - Tadrart Acacus. *a*: Uadi In Taharin. Marmitta emisferica scavata alla base di un riparo roccioso; *b*: Uadi Tanshalt. Serie di marmitte scavate alla base di un riparo con pitture e parzialmente ricoperte da un grande macigno di crollo.

Si è inoltre proceduto ad un attento studio del fenomeno, contemporaneo e forse anche più antico delle prime fasi dell'arte rupestre, rappresentato dalle numerose e profonde escavazioni emisferiche (« marmitte » (fig. 2, *a*) presenti in molti ripari della regione, con un diametro medio di cm. 40 circa, in alcuni casi completamente ricoperte dai depositi antropozoici di epoca pastorale ed altrove ricoperte da macigni di crollo di origine termoclastica (fig. 2, *b*). In altra sede il problema sarà ampiamente documentato e studiato.

I rilievi geomorfologici e toponomastici della regione sono stati perfezionati, al fine di completare la carta topografica che è in via di pubblicazione.

Altro compito della Missione era quello di proteggere, secondo la più aggiornata metodica, le pitture rupestri. Tali pitture ammontano, come è noto, ad alcune migliaia. La maggior parte di esse appartiene alle fasi più antiche dell'arte rupestre sahariana ed è direttamente collegata alle culture prepastorali e pastorali che si svilupparono nelle zone attualmente desertiche in un periodo di tempo valutabile tra il decimo ed il terzo millennio da oggi.

L'interesse che esse rivestono sotto il duplice aspetto della storia dell'arte e dell'indagine etnico-antropologica sul popolamento umano della vasta zona sub-mediterranea, i dati di carattere climatologico che se ne sono potuti ottenere in unione con le analisi di laboratorio e con le determinazioni d'età, sono più che sufficienti a far comprendere la necessità di preservarle dalla distruzione.

Le pitture rupestri in oggetto, ed in particolare le più antiche, giacciono di frequente sotto una spessa patina depositatasi per l'azione del tempo e degli agenti meteorici, talvolta degradate da lente infiltrazioni di acqua meteorica o parzialmente distrutte da un graduale sfaldamento del supporto roccioso che le ospita. Il processo di progressiva scomparsa di queste opere d'arte riveste quindi un'estrema gravità; il loro studio presenta, già nelle condizioni attuali, notevoli difficoltà ai fini di una chiara comprensione ed interpretazione; la loro stessa costituzione, dovuta ad ocra di varie tonalità mescolata ad un collante di origine organica, le rende particolarmente sensibili all'azione solvente dell'acqua e sottoposte, perciò, anche al pericolo della inconsiderata azione di coloro che volessero aumentarne la visibilità mediante una continuata e dannosissima umidificazione della zona dipinta tesa ad esaltare il tono della materia colorante.

A questo scopo è stata effettuata una serie di accurate ricerche in collaborazione con l'Istituto Centrale del Restauro di Roma, al fine

di inquadrare il problema nelle sue componenti essenziali: prove cromatografiche per la ricerca delle sostanze costituenti la materia colorante; microsezioni di roccia, dipinta e non dipinta, per la comprensione della tecnica pittorica seguita; analisi chimiche per la definizione dei processi distruttivi realizzatisi nel passato e prevedibili nel futuro.

Si trattava quindi di riuscire ad ottenere il duplice scopo di esaltare il tono degradato della materia colorante e di fermarne l'effetto mediante l'uso appropriato di prodotti sintetici adatti a coprire la pittura con una pellicola trasparente ed indistruttibile, resistente all'azione degli agenti meteorici e che non debba altresì modificare in alcuna maniera le qualità intrinseche del pigmento e della roccia stessa. Sono state eseguite prove su piccole porzioni di rocce dipinte, comprendenti esemplari delle diverse fasi, con l'intento di controllarne i risultati dopo un ragionevole periodo di tempo. Durante le prossime missioni si avrà perciò modo di constatare la reazione delle materie sintetiche impiegate secondo differenti diluizioni e miscele.

Nel versante destro dell'uadi In-Taharin è stato scoperto un riparo, senza alcun nome locale, caratterizzato dalla presenza di una serie di incisioni circolari accoppiate e simili ad occhi. In esso si trovano residui di depositi antropici solo in qualche punto integri. In uno di questi è stato effettuato uno scavo di saggio per uno sviluppo di circa quattro m^2. La serie stratigrafica è risultata formata da un grosso banco di sterco bovino che copre una serie di focolari intercalati da straterelli di sabbia sterile (ramla) e di resti vegetali.

Inferiormente si ha una grossa serie di ramla contenente un'alta percentuale di cenere che decresce verso il basso fino a scomparire. In tutta la serie stratigrafica si sono rinvenuti pochi frammenti di ceramica e rari utensili di quarzite. I reperti paleontologici sono dati da frammenti di ossa per lo più combuste appartenenti a bovidi e a capridi; abbondanti i molluschi. Il deposito sembra appartenere ad un chiaro neolitico e la sua esatta posizione stratigrafica rispetto agli altri depositi già scavati, in special modo di Uan Muhuggiag, potrà essere definita solo dopo lo studio del materiale raccolto.

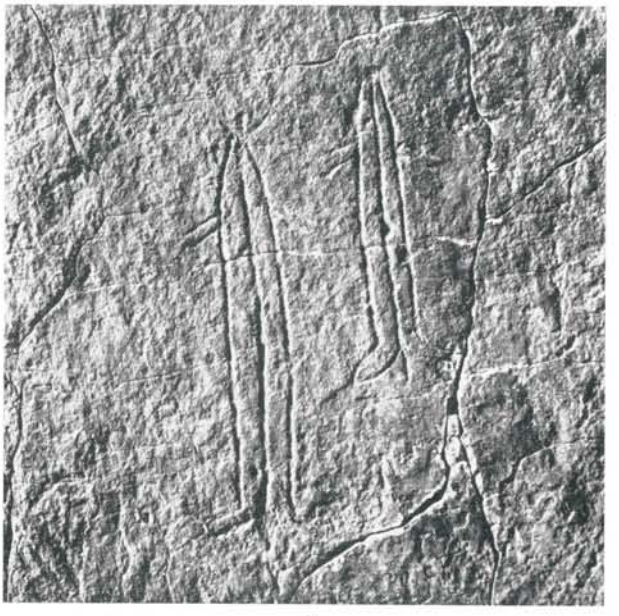
Un altro deposito nel quale sono stati effettuati tre scavi di saggio è quello posto sul lato sinistro dell'uadi Lancusi, chiamato Riparo Lancusi. In esso si è notata una serie stratigrafica diversa da quelle finora scavate. Si ha uno strato superiore nel quale si rinvengono frammenti di ceramica e utensili di quarzite riferibili in senso lato al neolitico sahariano e altri finora non rinvenuti negli altri depositi scavati. Sotto si ha uno straterello irregolare di sabbia minuta e cenere

a

b

Fig. 3 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. Figure fusiformi.

a



b

Fig. 4 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. Figure ittiomorfe.

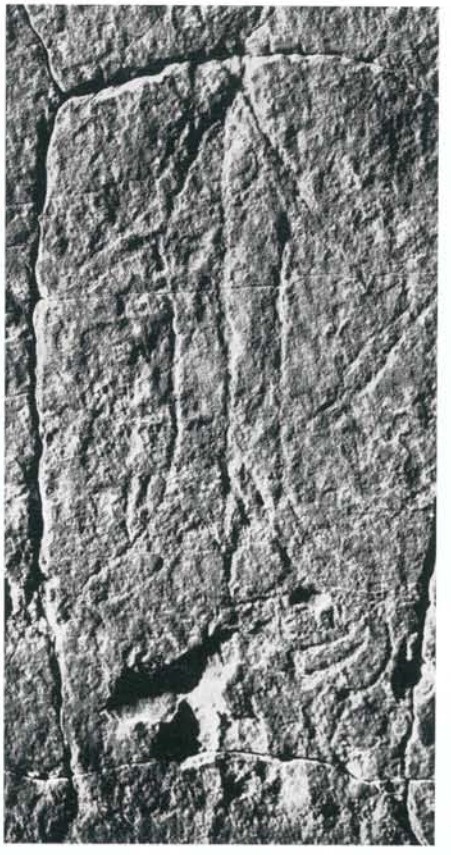


Fig. 5 - Tadrart Acacus. Uadi Imha. Figura ittiomorfa.

conservata solamente in alcune depressioni poste tra grossi blocchi di crollo sottostanti. In questo strato si sono rinvenuti solamente alcuni frammenti di punte a dorso di quarzite e qualche scheggia di lavorazione. Sotto i grossi blocchi di crollo esiste una ramla rossastra sciolta della quale non è stato accertato lo spessore. L'età di questi depositi potrà essere definita solamente dopo lo studio dei campioni raccolti. Si sono inoltre continuate le ricerche per tentare di stabilire i rapporti tra le morfologie dei ripari, le zone con graffiti e pitture e le croste delle stesse superfici. Sono stati così raccolti numerosi e interessanti dati che dopo lo studio morfologico-pedologico potranno forse dare ulteriori utili conoscenze sulla cronologia sahariana.

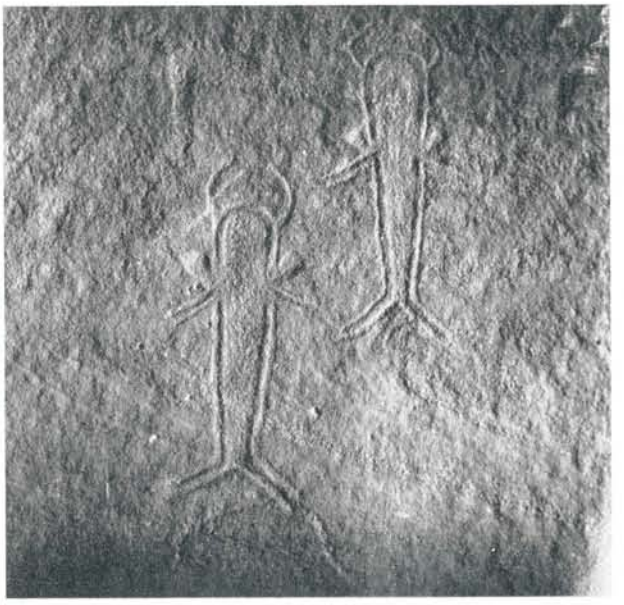
Durante la medesima missione sono stati più accuratamente ricercati e studiati diversi gruppi di graffiti di un tipo assolutamente nuovo in questo massiccio e rarissimo, per quanto è nelle conoscenze di chi scrive, in tutta l'arte rupestre sahariana. I graffiti in parola, se pure alquanto diversi fra di loro nelle modalità disegnative, nella posizione e nelle dimensioni delle varie parti che li costituiscono, sono tutti collegati da una medesima formula, caratteristica e riferibile ad essi soltanto.

Fino a questo momento essi non sembrano sparsi per tutto il massiccio, come succede invece per i graffiti di altro tipo, bensì raccolti intorno alle due zone centro-meridionali di In Taharin e di Imha, generalmente raggruppati sulla superficie delle pareti rocciose. Qualche raro esemplare isolato, in vicinanza di opere dipinte, ha favorito, come si vedrà al termine di questa nota, la interpretazione e la determinazione della cronologia relativa di tutto il gruppo.

Il primo insieme di queste incisioni era stato scoperto a Imha, nel 1963, non distante dal vasto riparo di Uan Telocat, con deposito e pitture, scavato a scopo di saggio per ottenere una importante determinazione d'età con il metodo del radiocarbonio. Uadi Imha si trova a Sud dell'Uadi Teshuinat, si addentra poco profondamente all'interno del massiccio ed è anche sede di alcuni notevoli graffiti di figure animali ed umane di grandi dimensioni appartenenti al periodo più antico della fase pastorale.

Man mano che l'Uadi si allontana dalle pendici orientali, le pareti che lo delimitano si fanno ripide e terminano con un primo terrazzamento, sede di numerosi ripari in prossimità di uno dei quali è stata localizzata una zona di inumazione rimaneggiata.

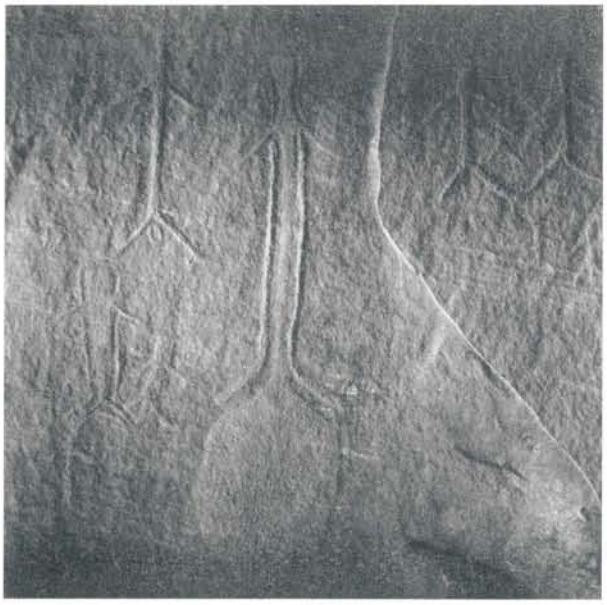
I graffiti che qui ci interessano sono raggruppati su di un masso giacente sul fondo uadi, con la parete rivolta ad est. Sono circa una trentina, scolpiti più o meno nettamente nella roccia con disegno vagamente fusiforme (fig. 3); lunghi circa cm. 15-20, larghi circa cm. 4, sono costituiti quasi tutti da due solchi paralleli e verticali, riuniti all'estremità superiore a formare un angolo acuto. Un solco centrale (fig. 4, *a*) divide il corpo in due sezioni che si aprono all'estremità inferiore, per un paio di centimetri, a tipo di pinna caudale; in alcuni di essi (fig. 4, *b*) compaiono, in prossimità dell'apice e su ambedue i lati, due corte appendici leggermente rivolte in basso e quasi parallele a quelle inferiori. I rimanenti graffiti di questo gruppo non ne hanno traccia.



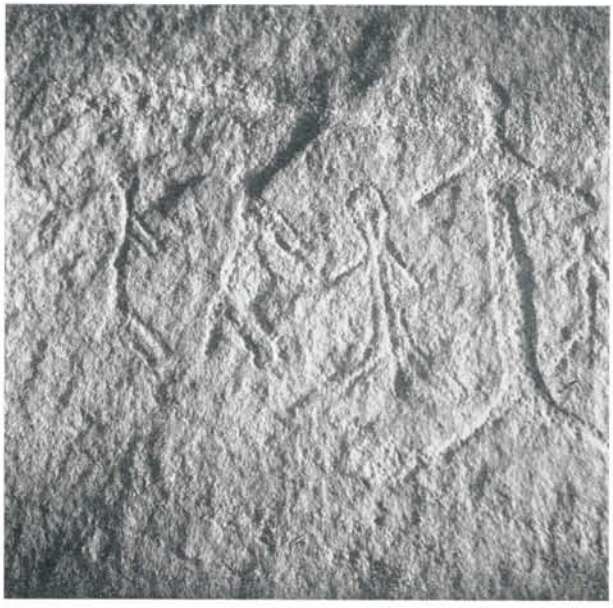
a

b

Fig. 6 - Tadrart Acacus. Uadi In Taharin. Varietà di figure ittiomorfe.



a



b

Fig. 7 - Tadrart Acacus. Uadi In Taharin: *a*: figure ittiomorfe; *b*: figure antropomorfe e ittiomorfe.

Il solco delle incisioni ha varia profondità; in alcune è ben inciso, senza traccia di martellamento, pur senza avere la linea netta e decisa di altre opere antiche; nella maggior parte, viceversa, è leggerissimo ed a mala pena visibile, con i bordi smussati tanto da sembrare erosi dal tempo e dagli agenti meteorici. La patina è scurissima, in tutto simile a quella della parete rocciosa.

Nel gruppo di questi graffiti che, per la forma, per le appendici caudali e laterali richiamano l'idea di un pesce tanto da giustificare l'appellativo di « ittiomorfi », ne appare uno leggermente diverso (fig. 5), con il corpo più largo e più corto, con l'estremità superiore ad angolo ben netto e l'estremità inferiore aperta in modo più evidente che nelle altre opere in due appendici divaricate in un breve angolo acuto. Questo sembra essere l'equivalente di ciò che, in taluni degli altri graffiti, è rappresentato soltanto da un prolungamento del solco mediano oltre il perimetro inferiore della figura.

Nell'uadi In Taharin un gruppo di graffiti dello stesso tipo si trova inciso sull'alta parete di un riparo del lato sud. Ad eccezione del graffito di un animale serpentiforme e di un bovino non vi si trovano opere di altro genere; quelle che ci interessano colpiscono per la estrema varietà dei tipi che sono pur sempre collegati, tuttavia, da un medesimo modulo.

Una prima coppia è costituita da due graffiti incisi a doppio bordo e con la superficie endoperigrafica leggermente scavata (fig. 6, *a*). Il corpo centrale, contrariamente a quanto abbiamo visto nel gruppo già esaminato, non è diviso da alcuna linea mediana; l'estremità è aperta in due appendici mentre quella superiore è tondeggiante, con due specie di corna sporgenti ai lati. A tre quarti del corpo, da ambedue le parti, escono altre due corte appendici, leggermente oblique in basso; dallo stesso punto del corpo, ma dirette in alto, sporgono due forme subcircolari.

Un terzo graffito molto simile a questi ultimi (fig. 6, *b*), è semplificato nelle appendici ma complicato nelle linee di contorno; nella parte superiore sono visibili infatti tre solchi che continuano nelle appendici superiori; il corpo centrale è costituito da una forma vagamente rettangolare, ad angoli smussati, mentre le appendici inferiori sono qui assai più lunghe. In mezzo a queste ultime sembra visibile un corto solco verticale.

Un altro tipo di tali incisioni, molto singolare, è rappresentato dalla figura centrale di un altro gruppo (fig. 7, *a*), allungata leggermente sotto e scavata nella parte endoperigrafica; il contorno della

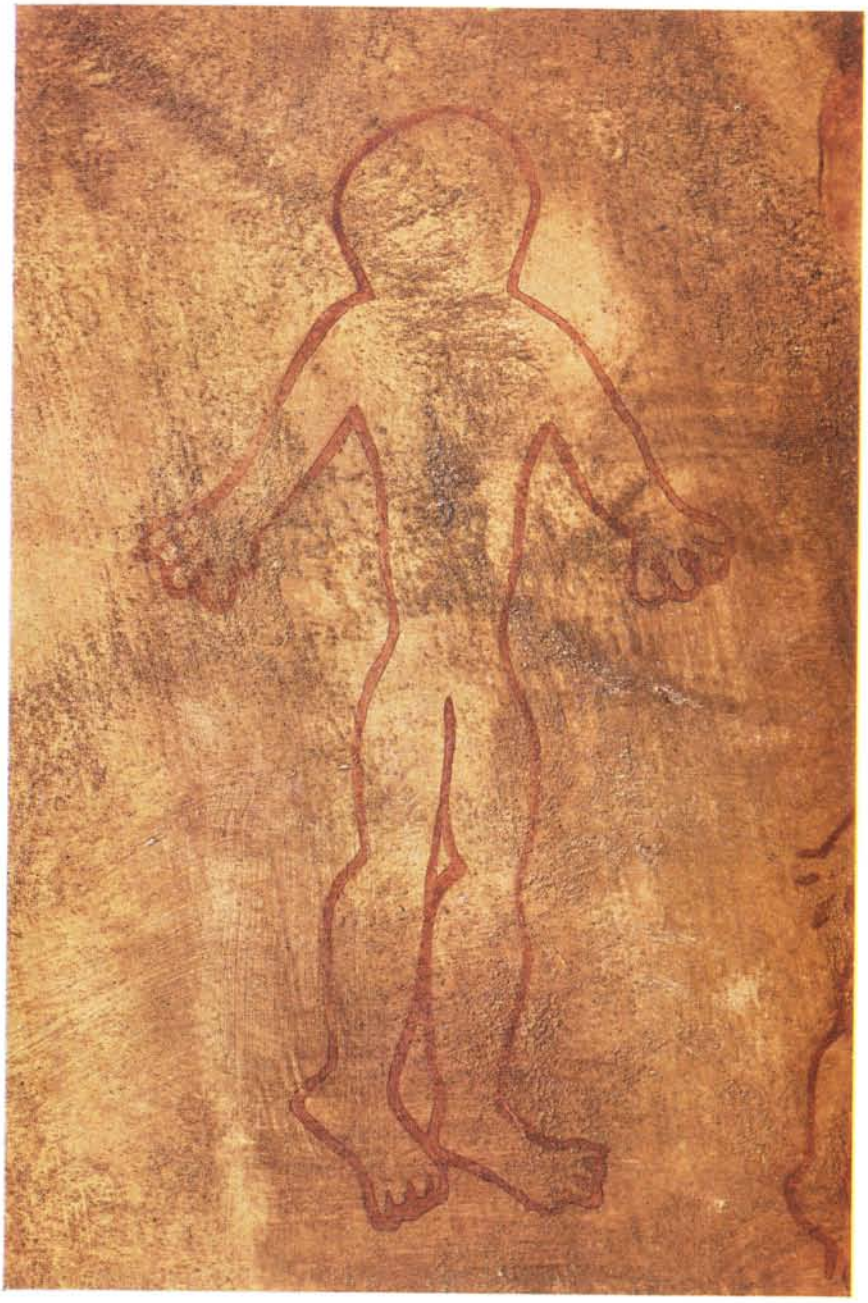


Fig. 8 - Tadrart Acacus. Riparo di Ghrub I. Figura umana dipinta appartenente alla fase iniziale delle teste rotonde.

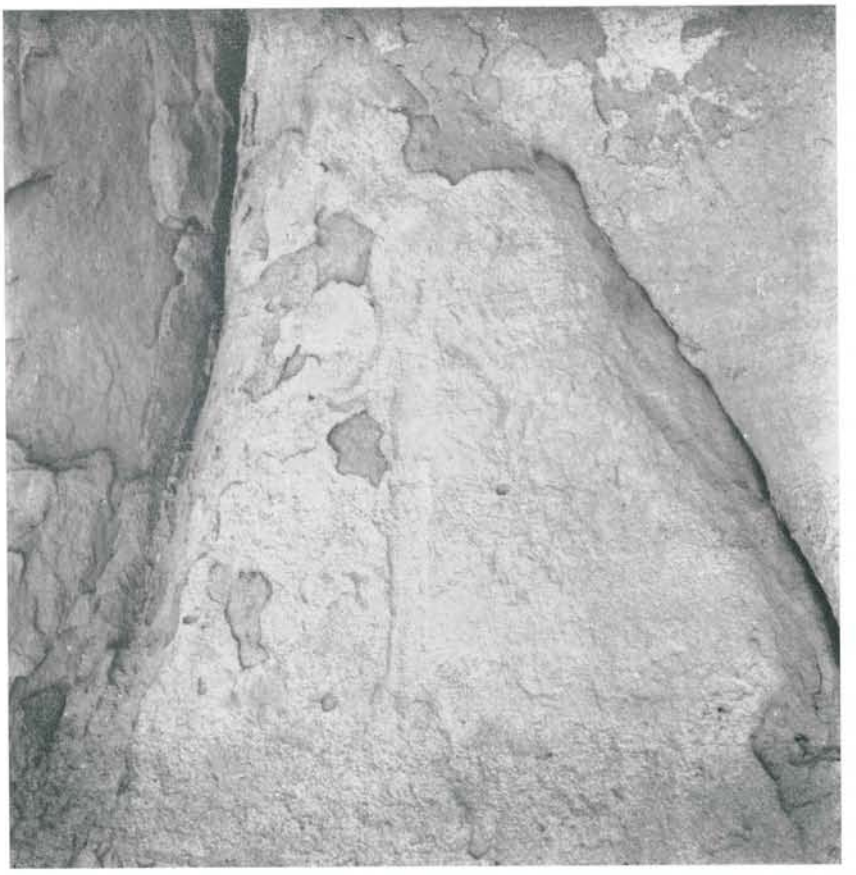


Fig. 9 - Tadrart Acacus. Riparo di Ghrub I. Figura ittiomorfa.

figura è aperto nella parte inferiore e dal centro di essa pende una forma che si arrotonda vistosamente fra le due appendici. Intorno ad essa appaiono diversi graffiti dello stesso tipo, semplificati, con la figura e le sue varie parti costituiti da un solco unico.

Nella fig. 7, *b* è possibile osservare qualcosa che aiuta a rendere meno enigmatico l'insieme delle opere in esame. Un graffito simile a quelli già visti è circondato da cinque figure di minori dimensioni; mentre tre di queste ripetono le formule osservate, le prime due a sinistra, viceversa, sono più chiaramente umane. Sembrano corrispondere ad un uomo e ad una donna; la prima per il corpo sottile, la

seconda per il ventre prominente. Ambedue ornate di coda, sono rivolte verso le altre figure con le braccia tese parallelamente in basso, gambe un poco flesse e corpo spostato in avanti.

Queste due figure sono chiaramente umane, meno stilizzate delle altre, in un atteggiamento che rivela chiaramente la loro natura.

Eccoci allora di fronte ad una possibilità interpretativa: davanti alle due creature umane e terrene si trovano esseri divini o divinizzati, demoni o personaggi defunti, creature con una propria identità ed in funzione di essa differenti dalle altre negli aspetti che gli artisti le attribuivano.

L'altra possibilità di interpretare in chiave di cronologia relativa la fase di questi graffiti, che sembrano appartenere ad un medesimo ciclo, per quanto vasto, si presenta in base ad una analogia riscontrata sul riparo di Ghrub I. Accanto alla pittura di un essere umano isolato (fig. 8), appartenente alla fase iniziale delle teste rotonde [2], ad una distanza di circa un paio di metri sulla stessa parete, è stato trovato un graffito (fig. 9) dello stesso tipo trattato più sopra, molto poco evidente per una profonda alterazione del supporto roccioso e per la patina in tutto simile a quest'ultimo; esso presenta tuttavia una sorprendente analogia, di impostazione e di stile, con la pittura.

Non sarebbe illogico pensare ad una simiglianza di rappresentazione della figura umana, nei due diversi campi del graffito e della pittura, nella medesima epoca. Visto che le varie componenti (tecnica, patina, stile), rientrano bene nel quadro dell'arte rupestre del periodo delle teste rotonde, l'accostamento che le due opere di Ghrub I presentano non farebbe che avvalorare l'inserimento di questo gruppo di incisioni nella fase suddetta pur lasciando aperta la possibilità di collocare in un periodo ancora più arcaico la produzione dell'uadi Imha (figg. 3-5).

Istituto di Paletnologia dell'Università di Roma

[2] F. Mori, *Tadrart Acacus*, cit., pag. 97, tav. 58.

SUMMARY

The expedition to Tadrart Acacus carried out in 1966 was mostly devoted to a general control of the correlation between rock-paintings and stratigraphic data existing in rock-shelters. Another task consisted to seek, in collaboration with the Central Institute of Restoration (Rome), possibilities for preserving those important remains of prehistoric art in the Sahara.

During the recognition a study was undertaken on two peculiar groups of rock-engravings which seem, at the moment, to be located exclusively at In Taharin and Imha. They show characteristic « fish-shaped » figures, dated by the A. to the period of « round-heads style » (before 5.000 B.C.). According to a scene including two anthropomorphic figures, the fish-shaped ones, being far from human nature, could be considered of religious significance.